

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

(a cura di A. Prontera, A. Ales Bello, C. Caputo, M. Castellana, M.A. Guido, P. Miccoli, A. Petrelli)

AA.VV., *Capire Wittgenstein*, a cura di M. Andronico, D. Marconi e C. Penco, Genova, Marietti, 1988, pp. 345, L. 35.000

Questo volume raccoglie gli scritti più significativi sul pensiero di Wittgenstein che viene così analizzato nei diversi aspetti insieme ai concetti-chiave, con l'indagine anche sulle sue fonti (Kant, Frege e Russell) e in base ai problemi del dibattito filosofico odierno. I saggi di Black, Bouveresse, Broyles, Dummett, Kambartel, Kenny, Luckhardt, McGuinness, Pears, Robinson, Rosso, Stenius, Stroud, von Wright, Williams e le note dei curatori offrono una ricostruzione storico-critica delle varie fasi del pensiero di Wittgenstein e delle opere edite e inedite insieme ai suoi metodi di lavoro; particolarmente importanti sono i saggi di Dummett, Bouveresse e di Stenius sulla filosofia della matematica del pensatore viennese che ne fanno emergere la compessa articolazione al di là dell'interpretazione neopositivistica. Il saggio di M. Rosso, *Wittgenstein edito e inedito*, getta nuova luce sugli inediti e sulla necessità di una edizione storico-critica completa che permetterebbe una comprensione più adeguata del pensiero del filosofo viennese.

[M.C.]

AA.VV., *Per Ferruccio Rossi-Landi*, «Il Protagora», Lecce, n. 11-12 1987, a cura di Susan Petrilli, pp. 202, L. 18.000

Ferruccio Rossi Landi, con i suoi scritti sulla filosofia del linguaggio, costituisce un punto di riferimento fondamentale per tutti coloro che si occupano delle vicende del discorso, anche di quello semplice, quotidiano. I numeri 11 e 12 gennaio-dicembre 1987 della rivista «Il Protagora» costituiscono uno spazio di confluenza sia per alcuni studi dedicati al pensiero di Rossi Landi, sia per altri che si muovono entro ambiti di ricerca affini o attigui, come di Thomas A. Sebeock, *Messaggi al mercato*, dove ritroviamo la nozione di «mercato» come il luogo di una società dove i segni vengono acquistati o venduti, e di T. Tentori, *Sul concetto di «livello culturale»* dove riemerge l'esigenza di

dare riconoscimento scientifico allo studio della cultura. Una serie di testimonianze occupa la II parte del fascicolo, curata da P. Facchi e che, opportunamente, viene indicata come «Liber amicorum». Questi contributi in prevalenza offerti dai colleghi di Rossi Landi, dell'Università di Trieste (S. Ceccato, G. Semerari, F. Accame, A. Ponzio, ecc.), hanno soprattutto un carattere di ricordo, di memoria, anche se non manca in essi il riferimento a problemi teorici o ad indirizzi scientifici e contesti culturali ben precisi. La prima parte, quella che comprende gli studi veri e propri su F. Rossi Landi e che è curata da S. Petrilli, si apre con un contributo di U. Eco, cui succede una riflessione di A. Biancofiore e A. Ponzio su «*Il metodo omologico*»: *Rossi-Landi e Gramsci*. J. Kelemen affronta invece il rapporto tra *Economia e Linguaggio* nel pensiero di Rossi Landi, mentre R. Luperini apre un percorso di continuità da *Rossi Landi ad Habermas*. Accanto alla riflessione di R. Posner *Per una spiegazione semiotica della cultura* si collocano altri due contributi, quello di S. Petrilli *Il contributo di Rossi Landi allo studio di Charles Morris*, dove si evidenzia il dialogo, spesso critico e costruttivo, intercorso tra Rossi Landi e l'altro grande «maestro dei segni» e quello di T. Slama - Cazacu *Punti di incontro con la ricerca di F. Rossi Landi* dove l'autrice si sofferma a considerare fra gli altri i concetti di *specificità umana* e di *socializzazione* comuni nel dialogo e nella ricerca con F. Rossi Landi.

[M.A.G.]

AA.VV., *La destra come categoria*, *Ermeneutica*, n. 6, Quattro Venti, Urbino 1988, pp. 373.

L'autorevole e ponderosa rivista diretta da Italo Mancini ha dedicato il numero 6 al tema monografico della Destra intesa come categoria storico-filosofica. Il Direttore, nella sua nota di presentazione degli undici contributi scientifici, si ispira alla divisa spinoziana del *nec ridere, nec lugere neque detestari, sed solum intelligere*. Capire anzitutto un fenomeno storico-culturale nel quale alcuni si identificano, traendo ispirazione di condotta, significa saper assumere anche la distanza critica del giudizio valutativo, per quanto duro e polemico possa sembrare. Non è detto che tale giudizio debba essere condiviso; è necessario che esso sia motivato, come si può riscontrare nel recente lavoro che lo stesso Mancini ha dedicato al *Pensiero negativo e Nuova Destra*, ormai alla seconda edizione. La lettura del numero monografico ci ha indotti a scrivere la presente scheda di presentazione a motivo del tema che merita di essere attentamente considerato e della angolature sotto cui viene presentato da insigni studiosi, fornendo criteri metodologici, analisi di contenuti e indicazioni bibliografiche davvero preziosi per orientarsi in un terreno irto di difficoltà ideologiche. Parlare di 'Destra' significa imbattersi in questioni esoteriche e gnostiche che attegnono all'esplicitazione di una precisa identità sociopolitica di

uomini di potere e di cultura, con la rivendicazione di un modo di essere e di agire che si sostanzia di 'tradizione', di disugualitarismo, di umanesimo eroico, di ispirazione 'monarchica' e addirittura fascista e nazista.. Se le cose stanno così, è d'obbligo chiarire la genesi della categoria di 'destra' in opposizione alla rivoluzione francese e all'americanismo odierno, ma è anche necessario risolvere il problema opzionale tra dittatura e democrazia, in una presa di coscienza del come recepire e incarnare valori individuali e sociali dell'epoca della secolarizzazione, in cui l'autorità e la vita politica si strutturano su fondamenti antropologici e non più teologici. Tutto ciò suppone la storia delle idee o il supporto teorico delle moderne *Weltanschauungen* che soprattutto in Nietzsche trovano l'ispiratore dell'uomo che inventa (più che riconoscere) i valori.

[P.M.]

AA.VV., *Le dimensioni del silenzio* (a cura di M. Baldini), Città Nuova, Roma 1988, pp. 189.

Linguaggio del silenzio, oppure: la parola silenziosa. Ecco un bell'*oximoron*, conosciuto come *topos* della retorica e della letteratura. Se ad abusare del silenzio fosse un filosofo, allora davvero bisognerebbe parlare di irresponsabile saccenteria del linguaggio della verità. La verità, infatti, quale si consegna all'*'homo loquens*, è atto di giudizio che deve scandirsi su un ritmo intervallato di silenzio e di parola sensata. La continuità del silenzio porterebbe Adam al mutismo idiota delle bestie, la continuità delle parole renderebbe parossistica la verità. Nell'intervallo di silenzio e parola l'uomo si fa riflessivo e percepisce sia le feconde virtualità del tacere, in riferimento all'ascolto di voci profonde che toccano lo spirito e lo rendono idoneo a una comunicazione interpersonale arricchente, sia la sagacia del dire qualcosa a tempo opportuno, come anche la malizia e l'inganno perpetrati ai danni del prossimo mediante un linguaggio ipocrita. Esplorando a fondo la preziosa mappa spirituale del silenzio umano, Baldini ci offre una stimolante silloge di riflessioni di autori antichi e moderni che hanno il pregio di spingerci in direzione di una ripresa di attenzione per la vita interiore, condizione primaria e privilegiata per guarire dai mali della parola inflazionata della civiltà dei rumorosi mass-media, e ridare spessore di saggezza alla nostra identità quotidiana. In poche pagine il curatore ha condensato rapide testimonianze e riflessioni, dando egli stesso, nell'introduzione, un concentrato oltremodo ricco di accenni a quanti volessero approfondire aspetti specifici del problema che va dalla filosofia alla mistica, passando attraverso l'estetica, la politica, la pedagogia, la psico-analisi, ecc. L'opuscolo è utile non solo come stimolo di ricerca e di studio, ma altresì come testo di lettura meditativa e di alimento spirituale. È attraverso il silenzio che possiamo riappropriarci dello stupore contemplativo delle cose e avvertire perfino nell'ammutolire di un quadro di arte contemporanea un modo proficuo di essere inter-

pellati; è nel silenzio che Leopardi faceva esperienza dell'Infinito e Pascal superava l'ordine dei corpi aprendosi all'ordine degli spiriti e della carità; è nel silenzio meditativo che si compiono i gesti eroici dell'esistenza. La parola orlata di silenzio diventa dono di comunicazione e garanzia di un operare saggio e autenticamente religioso.

[P.M.]

AA.VV., *Filosofia: perché?*, Palermo, Ed. Augustinus, 1986, pp. 70, L. 10.000.

Lo snello ed agile volume si propone anzitutto di «dimostrare, prima a noi stessi e poi ai lettori, la possibilità che studiosi di orientamenti teoretici diversi, o addirittura tradizionalmente antagonisti, potessero unire le loro forze per il raggiungimento di uno stesso obiettivo» (p. 9). Dagli interventi, tutti esistenzialmente e sinceramente impegnati, al di là delle diverse provenienze teoretiche e dei diversi itinerari, emerge comunque l'oggettiva «complessità e poliedricità del reale» con cui bisogna affettivamente e concretamente *misurarsi*. La filosofia si rivela così e soprattutto «un cammino da percorrere insieme» grazie alla testimonianza ed all'aiuto che fanno offrire, in questo caso, gli interventi di A. Cavadi con *Le ragioni dell'impegno filosofico* (pp. 15-42), di A. Rocca con *Ragioni psicologiche dell'impegno filosofico* (pp. 43-52) ed infine con quello di E. Guarneri su *Ma c'è ancora una filosofia? Dall'impegno filosofico alla ricerca storiografica* (pp. 53-68).

[A.P.]

AA.VV., *La croisade du Roumanisme: Ecrits politiques 1934-1935*, Cahiers Panait Istrati, n. 6, 1989, pp. 221, Ffr. 140.

Il volume, come numero speciale dei Cahiers Panait Istrati, raccoglie, a cura di Chr. Golfetto, dodici articoli di militanza politica per la rivista indipendente rumena: *La croisade du Roumanisme*. I saggi non solo testimoniano l'efficacia pungente degli interventi del «visionario maledetto» nel tentativo di identificare e tracciare una via fra il fascismo ed il comunismo, ma costituiscono anche lo sconcertante «testamento politico di un testimone del nostro tempo». Una serie di *documenti* e di *testi poco noti* (pp. 87-150) suscitano le precise e puntuali notazioni critiche, raccolte sotto il titolo *Regardes sur Panait Istrati et l'histoire* di Roger Dadoun, V. Marcu, A. Tale ed altri. Risulta così, sottolinea per tutti R. Dadoun, «che lo spirito di Istrati è, fondamentalmente, energicamente, uno spirito d'internazionalismo; egli rifiuta e respinge tutte le forme possibili di discriminazione; e non rimette mai in discussione la sua scelta principale; quella di essere dalla parte dei vinti, delle vittime, degli schiavi,

dei perseguitati — e quindi degli Ebrei. [...] In un tempo quindi nel quale trionfano gli orgogli e le fiammate paranoiche e la dismisura in tutte le cose, Istrati parla proprio di *modestia* e di *misura*. Non solo come qualità morali o forze spirituali ma forse e soprattutto come armi politiche dalla potenza ancora insospettata e la cui utilizzazione lascia ancora molto a ...desiderare» (pp. 155-156).

[A.P.]

AA.VV., *Rosmini e la storia*, a cura di P. Pellegrino, Stresa-Milazzo, Sodalitas-Spes, 1986, pp. 210, L. 20.000

Sono gli Atti del XVIII corso della «Cattedra Rosmini» nel quale una serie di studiosi di varie competenze e di varia formazione si interrogano su temi della storia quale appare nella complessa opera rosminiana. Dopo le riflessioni di P. Prini su *Storia e arte nel «Saggio sull'idillio e sulla nuova letteratura italiana» di A. Rosmini* (pp. 5-16), S. Nicolosi, in *Filosofia della storia e teologia della storia nella teodicea rosminiana*, ci tiene a sottolineare che «l'importanza che Rosmini dà all'opera dell'uomo per edificare la sua città terrena, come immagine ed anticipazione della città di Dio, le sue riflessioni sulla libertà, le sue considerazioni sugli eventi politici, la sua partecipazione alle proposte di riforme sociali ed i progetti di costituzione, dicono quanta importanza egli annettesse all'opera fattiva dell'uomo. Le sue riflessioni sulla necessità delle cause seconde e della loro incidenza nella realizzazione del disegno di Dio nel mondo, ci permettono di concludere che, secondo Rosmini, questa storiamondana sarà *assorbita*, secondo l'espressione paolina, ma non sarà *distrutta*, e non svanirà nel nulla, allorché avrà inizio la *metastoria* al momento dell'apocalisse» (p. 54). Così, dopo le precisazioni di G. Cristaldi su *Storia ecclesiale e storia ecclesiastica* (pp. 55-76) nelle *Cinque piaghe della Chiesa*, M.A. Raschini si sofferma sul senso, in Rosmini, dell'*Idea di progresso* (pp. 77-100) senza soffermarsi, però, a cogliere il senso che lo stesso tema assume nella cultura europea dello stesso periodo nei pensatori che *toccarono* molto lo stesso Rosmini come sottolinea, a proposito dei sansimoniani, anche S. Cotta con il suo intervento su *La teoresi politica della «Filosofia della Politica»* (pp. 159-189). Arricchiscono il volume e lo concludono gli interventi di M. D'Addio su *Il problema della storia nel pensiero politico di Rosmini* (pp. 101-158), di C. Ghisalberty su *Rosmini ed il costituzionalismo risorgimentale* (pp. 139-158), e di V. Sala su *Alcuni aspetti di Storia della Scienza nelle opere di Rosmini* (pp. 189-207).

[A.P.]

AA.VV. *La storia della filosofia come problema*, a cura di P. Cristofolini, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1988, pp. 238, L. 30.000

L'oggetto del dibattito e della ricerca è proprio «il problema» del senso e del valore della «Storia della filosofia» a proposito del quale «i problemi non sembrano cambiati, ma pare vi sia una sorta di impaccio o di pigrizia del filosofo-storico, a prendere il proprio mestiere come problema globale, fra i problemi di tutte le scienze e di tutte le attività del pensiero. E si deve forse aggiungere la tendenza, sempre più spiccata fra gli storici della filosofia a trasmigrare verso... l'eternità» (p. 7). Sulla base di questa situazione, teoretica ed esistenziale, i partecipanti al seminario (1985-1987) presso la Scuola Normale di Pisa, si sono posti nella sostanza l'obbligo di una «riflessione filosofica sul mestiere dello storico della filosofia prendendo a punto di riferimento l'attività di un grande storico, o di un significativo momento della storiografia filosofica post-hegeliana» (*Ivi*). Da questo impegno esce comunque un risultato principale: «l'aporeticità cui si approda; una aporeticità che non si limita a rispecchiare l'esistente, ovvero i sintomi di crisi della disciplina, ma che si orienta e tende a sollecitare proposte di itinerari ancora degni di essere percorsi, e ipotesi ancora soggette a sperimentazione» (p. 8). Nel volume sono comunque raccolti saggi di indubbio valore, capaci soprattutto di far cogliere lo stato complesso di una discussione che dalla pratica della ricerca storico-filosofica si allarga poi ad investire la stessa visione globale della vita e le scelte fondamentali, etiche e politiche, del ricercatore. L. De Bernart fa il punto sulla disputa Garin-Preti (pp. 11-56) intorno alla dialettica ed R. Raghianti riporta al problema dello studio della filosofia antica attraverso le «annotazioni cousiniane» (pp. 57-110). Nei vari saggi, l'opera storiografica di Wundt e Cassirer (pp. 111-176), di Marx sull'atomismo greco (pp. 177-222) o di Dilthey e il neokantismo (pp. 223-262) o di Lukacs (pp. 303-328) vengono analizzate e discusse. Vi figura anche un saggio sulla pratica storiografica di L. Althusser. I saggi hanno naturalmente tutti il loro proprio valore e possono essere, come vogliono, un valido punto di partenza per una più ampia discussione. Certo, qualche volta gli autori, come per esempio, M. Turchetto, conoscono e controllano poco la bibliografia italiana sugli autori presi in considerazione per cui il quadro del dibattito storiografico rimane spesso ristretto a poche e parziali, spesso scontate, categorie.

[A.P.]

AA.VV., *Il problema della storia*, Palermo, Augustinus, 1988, pp. 170, L. 13.000.

Si tratta dell'ottavo volume di una collana tutta dedicata alla «Filosofia per problemi» con un taglio *tematico* ed un approccio *pluralistico* che la rendono per molti aspetti utile ed originale nel panorama italiano delle opere di filosofia e di storia della filosofia, molto accademiche. In questo volume sul «pro-

blema della storia» gli autori, da prospettive e patrimoni culturali differenti, presentano il problema nelle sue componenti essenziali, sia storiche che teoretiche. P. Miccoli delinea *il problema della storia in prospettiva cristiana* (pp. 21-72) concludendo con una interpretazione critica, personalistica della storia mentre E. Guarneri, in un effettivo *contrappunto*, va dallo storicismo laico fino alla storia come dialettica materialista e alle critiche al marxismo (pp. 73-122) ed infine O. Franceschelli dà corpo a questa *polifonia* con un saggio che vuol aiutare ad andare *al di là di cristianesimo e marxismo* nel tentativo di riscoprire una classica «pietas» capace di porci non solo al di là del nichilismo ma di aiutarci anche a «non aumentare artificialmente la nostra altezza» (pp. 123-166). Il lavoro si rivela dunque un ottimo strumento per avviare allo studio della filosofia della storia e ad una analisi delle sue categorie e delle sue prospettive, oggi.

[A.P.]

AA.VV., *Regards su Panait Istrati et sa correspondance avec Romain Rolland*, Cahiers Panait Istrati, n. 5, 1988, pp. 210, Ffr. 135.

A cura di Chr. Golfetto si tratta della raccolta di una serie di interventi sulla corrispondenza già pubblicata a cura della stessa Association des Amis de Panait Istrati. Di notevole valore sono i saggi di Roger Dadoun (*Le mystère redoublé de la vie et de l'écriture*, pp. 14-16) insieme a quelli di E. Geblesco (*Ethique et politique chez Istrati*, pp. 16-23) e di H. Stiehler (*Istrati e Pasolini*, pp. 23-27). Il volume comprende anche, accompagnata da ottimi e necessari repertori bio-bibliografici, la corrispondenza fra Panait Istrati e A.M. de Jong (1926-1935) alle pagine 53-204.

[A.P.]

AA.VV., *Agostino a Milano: il battesimo*, Palermo, Augustinus, 1988, pp. 110, L. 28.000

Il volume contiene gli Atti della seconda Sessione del Convegno Internazionale di Milano (22-24 aprile 1987) dedicato al tema *Agostino nelle terre di Ambrogio*. Il protagonista principale qui è senz'altro «l'ambiente milanese negli anni della permanenza di Agostino», presentato e colto nella varietà di quegli aspetti (storico-politico, culturale, teologico, ecclesiale, ambientale ed umano) che traccia lasciarono nella figura umana di Agostino e nel suo itinerario spirituale e filosofico. Fra i vari contributi, di particolare interesse ci sembrano quelli di M. Sordi (*Milano al tempo di Agostino*, pp. 13-22), di L.F. Pizzolato (*L'itinerario spirituale di Agostino a Milano*, pp. 23-42), di A. Solignac (*Il circolo neoplatonico milanese al tempo della conversione di Agostino*, pp. 43-56),

ed il saggio conclusivo di C.M. Martini (*Parola e contemplazione in S. Agostino*, pp. 101-108).

[A.P.]

AA.VV., *S. Agostino*, voll. 3, Roma, Institutum Patristicum «Augustinianum», 1987, pp. 575, 620, 495, L. 150.000.

Sono i prestigiosi Atti del «Congresso Internazionale su S. Agostino nel XVI centenario della conversione» tenutosi a Roma nel settembre 1986, dedicati alla memoria di Padre Trapé che ne fu l'organizzatore e l'anima. I tre volumi rappresentano il meglio oggi possibile sulla figura e sull'opera di S. Agostino e fanno il punto, attraverso i contributi dei più diversi specialisti nell'ambito delle più varie discipline, sulla «lettura» sempre viva e significativa dell'opera del filosofo di Tagaste. Non è possibile, naturalmente, dar conto in una breve nota dei lavori e dei problemi ivi affrontati; qui si vuol dare solo idea e notizia di un contributo globale ormai essenziale per la comprensione di una dimensione essenziale della nostra cultura di oggi. Il 1° volume si apre con il discorso di S.S. Giovanni Paolo II (pp. 13—18), con il benvenuto del Superiore generale dell'Ordine di S. Agostino (pp. 18-20) e con la prolusione di P. Agostino Trapé (pp. 21-26). Seguono poi, sotto la voce *Sezioni generali*, i contributi di fondo che vanno dalla teologia alla storia, dai problemi dell'edizione critica delle opere di S. Agostino a quelli del rapporto libertà e grazia (pp. 27-314). Le sezioni particolari invece sono state organizzate per ambiti disciplinari e si riferiscono a *Filologia e storia* (pp. 315-576), *Conversione* (II, pp. 9-156), *Teologia* (pp. 158-356), *Filosofia* (pp. 357-620), *Etica* (III, pp. 9-124), *Eredità* (pp. 125-459). Concludono infine il volume i vari indici e delle preziose tavole iconografiche.

[A.P.]

AA.VV., *Antonio Labriola nella cultura europea dell'Ottocento*, Manduria, Lacaita, 1988, pp. 400, L. 35.000

Nella essenziale presentazione del volume, Eugenio Garin sottolinea opportunamente che «sugli sviluppi in Italia della discussione intorno a Labriola hanno pesato non poco, in questo dopoguerra, conoscenze via via più adeguate, nuovi testi e documenti prima ignorati, una attenzione maggiore ai suoi rapporti con i socialisti europei a cominciare da Engels, uno studio più attento di tutta la sua produzione filosofica e pedagogica. Perché Antonio Labriola fu soprattutto filosofo, uno dei più originali ed importanti del secondo Ottocento italiano, uno dei pochi esportati anche fuori d'Italia. Ma senza dubbio fu an-

che politico militante, che non disgiunse mai la sua meditazione dalla sua battaglia». Alla analisi dei vari contributi e dei vari rapporti che il Labriola dette o istituì si dedicano i saggi del volume, tornando a riflettere o sul particolare marxismo dello stesso o sul problema della metafisica e della scienza in una discussione stringata che il Labriola condusse con le posizioni teoriche o politiche più vive nella cultura europea del suo tempo, tedesca o francese oltre che italiana. Concludono il volume alcune lettere inedite di Labriola a Carlo Fiorilli, curate da S. Miccolis. I contributi qui raccolti sono quelli di F. Sbarberi, N. Badaloni, B. Centi, S. Miccolis, A. Meschiari, E. Agazzi, A. Panaccione, D. Bidussa, S. Barbera, A.M. Iacono, D. Albers, F. Andreucci.

[A.P.]

AA.VV., *Bateson: premier état d'un héritage*, a cura di Y. Winkin, Paris, Seuil 1988, pp. 350, Fr. 150.

Nel volume vengono raccolti gli Atti del Convegno di Cerisy dedicato ad una prima identificazione dei segni e delle tracce lasciati, nei più vari ambiti della cultura, dall'antropologia all'etnologia, dalla psichiatria alle scienze sociali, dall'opera e dalla figura di Bateson (1904-1980). La complessità e l'itinerario stesso di quel Bateson che era giunto al «tentativo di pensare in modo sistemico la natura di un mondo vivente» nel quale le cause non sono delle forze ma «delle informazioni o delle differenze», ha suscitato l'adesione ed il contributo degli specialisti delle discipline più diverse. I temi di riflessione sono stati raccolti nelle seguenti cinque sezioni: *Manières de penser, manières de dire, manières de voir* (pp. 21-80); *Dialogues avec la génétique, la physique et la cybèrnetique* (pp. 81-150); *Dialogues avec l'anthropologie, la logique et la sémiotique* (pp. 151-194); *Lire Bateson pour penser la thérapie* (pp. 249-338). Non è comunque un volume per specialisti ma per uomini di cultura che sentono il bisogno di un primo approccio all'originale stile ed itinerario di Bateson. Il lavoro sono infatti ottimamente introdotti da un saggio di Y. Winkin su *Bateson: un visage, une vie, un héritage* (pp. 13-20).

[A.P.]

AA.VV., *La famiglia italiana dall'Ottocento ad oggi*, a cura di P. Melograni, Bari, Laterza, 1988, pp. 715, L. 50.000.

I vari specialisti che hanno offerto i contributi qui riprodotti hanno saputo cogliere ed analizzare una ricca e complessa fenomenologia, quella della famiglia italiana, capace di rendere conto dei molteplici aspetti e delle profonde trasformazioni che hanno segnato una realtà: quella famiglia italiana che, «no-

nostante i grandi sconvolgimenti del mondo nuovo resiste, sopravvive e sotto alcuni punti di vista può apparire persino più forte di prima». Così l'analisi, documentata e pertinente, costruisce un significativo spaccato della vita italiana, nei suoi aspetti culturali ed economici, politici e religiosi, delineando le tipologie delle famiglie «contadina», «operaia», «borghese», «imprenditoriale» (pp. 3-192) per soffermarsi poi anche sulla «parentela», sulle «buone maniere» e sul «profilo demografico» (pp. 259-382). Non mancano inoltre analisi più ampie che investono o l'ambito economico dell'*impresa-famiglia* (pp. 383-416) o quello degli usi e costumi, *tavola e figli* (pp. 417-524), *l'abitazione, l'igiene* ed in particolare un ampio saggio finale su *Famiglia e diritto* (pp. 629-700). Di più complessa problematica, significativa anche da un punto di vista filosofico, è infine il saggio su *Essere uomo, essere donna* di L. Scaraffia (pp. 193-258). Il volume si rivela così prezioso, accurato ed indispensabile anche per la pregiata documentazione fotografica ricca di ben cento ottimi ed esemplari soggetti.

[A.P.]

AA.VV., *L'esperimento della perfezione. Arte e società nell'Atene di Pericle*, a cura di E. La Rocca, Milano, Electa, 1988, pp. 365, L. 60.000.

I prestigiosi autori che hanno collaborato al volume (La Rocca, J. Pollitt, Holscher, H. Borbein, M. Strocka, F. Preisshofen, J. Boardman, L. Beschi, A. Delivvorrias, G. Despinis, A. Shapiro) si ripropongono una reinterpretazione del «fatto artistico quale specchio delle trasformazioni sociali e politiche che caratterizzano la vita di Atene dalla fine del V secolo agli inizi del IV avanti Cristo». La struttura stessa della vita ed il modello di partecipazione politica vi creano infatti «la grande illusione democratica» fondata soprattutto sulla «oppressione degli alleati». Ma questo felice momento fu rotto dalla reazione di Sparta e ne nacque «una pensosa ed inquieta nostalgia del passato». Fra i saggi si segnalano in particolare, per la loro rilevanza nella storiografia filosofica, quello introduttivo di La Rocca (pp. 7-36), quello di Jerome J. Pollitt (*La nascita dell'arte classica greca in un universo platonico*, pp. 37-66), di Felix Preisshofen (*Socrate in conversazione con Parrasio e Clitone*, pp. 180-194) ed infine quello di Alan Shapiro (*Le origini dell'allegoria nell'arte greca*, pp. 318-350).

[A.P.]

G. ALBERIGO, *La chiesa nella storia*, Brescia, Paideia, 1988, pp. 335, L. 35.000.

La personalità di G. Alberigo, Direttore del prestigioso Istituto per le Scienze Religiose di Bologna, è ormai nota insieme alla qualità dei suoi studi di sto-

ria delle religioni ed in particolare le sue analisi relative alla genesi della contemporanea chiesa conciliare. Si può dire che questo lavoro segna un bilancio compiuto di tali studi e nello stesso tempo l'apertura di una prospettiva e di uno stile di ricerca significativi. In effetti qui l'A. prende in esame «alcuni dei momenti più rilevanti della storia del cristianesimo» convinto che essi vanno considerati «come fattori interdipendenti, costitutivamente storici». Ciò perché alla conoscenza «del fatto cristiano si può giungere solo ripercorrendone l'evoluzione all'interno della storia dell'umanità» senza concedere facili crediti agli integralismi o ai tentativi di isolamento della chiesa dai contesti «culturali, sociali e politici», nei quali essa vive, opera e cresce. Fra i capitoli più interessanti e pieni di problemi, almeno per noi, segnaliamo soprattutto quelli dedicati a *Egemonia istituzionale nella «cristianità»* (pp. 84-103), *Dal bastone alla misericordia. Dal magistero nel cattolicesimo contemporaneo* (pp. 240-273), *La chiesa locale nell'età moderna e contemporanea* (pp. 303-326).

[A.P.]

M. BARBERIS, *Benjamin Constant. Rivoluzione, costituzione, progresso*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 331, L. 30.000.

Nell'ambito dell'attuale rinascita della filosofia politica, stretta fra «la crisi del marxismo» e la «crisi di legittimazione dello stato sociale», l'Autore ritiene che ritorni attuale «il liberalismo con i suoi classici». A questo punto l'opera di B. Constant, «il liberale più travisato e denigrato», viene riletta attraverso anche alcuni testi dimenticati o inediti. Ne viene fuori così anche la figura di un «intellettuale militante impegnato a difendere scelte politiche sulla base di una concezione storicistica ed intellettualistica del progresso». E la sua immagine si staglia «meno univoca, ma più articolata e problematica» anche se resta evidente «l'illusione rivoluzionaria» dello stesso dovuta soprattutto al suo modo, fra «perfectibilité» e «démocratie», di tracciare i limiti dello Stato.

[A.P.]

G. BORRADORI, *Il pensiero post-filosofico. Percorsi e figure della nuova teoresi americana con un'antologia di testi inediti in Italia*, Milano, Jaca Book, 1988, pp. 363, L. 33.000.

Il volume vuole invitare a compiere, attraverso il punto di riferimento che opportunamente l'Autrice esplicita nella prima sezione (pp. 7-110) ed attraverso l'ottima e significativa antologia nella seconda sezione riprodotta, (pp. 111-308), un viaggio esplorativo nella «filosofia americana contemporanea». Emerge che, abbandonati i «concetti di sistema e di fondazione», la filosofia

americana si è aperta invece a quelli di «proliferazione e pluralità». Si stagliano così, e fa bene l'A. a sottolineare, prospettive per certi aspetti veramente nuove sulle quali occorre riflettere. In particolare bisogna notare che in questo clima «il linguaggio non è lo strumento della rappresentazione del mondo e della comunicazione tra gli uomini, bensì l'*organo* che permette di mantenersi accanto agli uomini e alle cose, e crescere in *intimità con i fatti*». La filosofia, amputata di ogni slancio prometeico, non è più *il testo dei testi* ma una scrittura, tra le molteplici scritture che popolano l'universo delle Umanità e l'orizzonte problematico si pone naturalmente «*oltre* l'orizzonte cartesiano ed illuministico della modernità». Anche se, sottolinea l'A., ciò conduce la filosofia americana «ad incrinare lo stesso concetto europeo di filosofia e a porsi come *poetica del pensiero*. Poetica, non nel senso di teoria dei generi letterari, ma nell'accezione originaria della *poiesis*, ossia l'azione del pensiero stesso, il suo compimento nella parola: dire questa parola realizza l'essenza del pensiero post-filosofico» (p. 110).

[A.P.]

F. BREZZI GUERRERA (a cura di), *Hermes dagli dei agli uomini*, Armando, Roma, 1988, pp. 190, L. 23.000.

A 60 anni circa dalla pubblicazione di *Essere e Tempo* di M. Heidegger, la concezione ermeneutica è diventata parte integrante della riflessione filosofica, di quel tipo di riflessione filosofica che coingolge completamente e profondamente chiunque si avvicini ad essa. È una tecnica di interpretazione o è una teoria filosofica? La distinzione operata da Habermas per noi suona più come una vera e propria provocazione (culturale) che come una necessità di risoluzione unitaria; e tale provocazione diventa tanto più intensa, più ricca ed interessante, quanto più le chiavi di lettura di diverse discipline offrono analisi in espansione che convergono nell'unica necessità di interpretazione volta alla comprensione. La complessità dell'uomo in rapporto con se stesso e con il tempo in cui vive, con la storia, può essere affrontato solo su un piano comune dove discipline diverse tra loro, nel rispetto della loro autonomia metodologica, offrono il contributo dei loro dati acquisiti per favorire una concezione antropologica, una concezione filosofica, più comprensiva. La filosofia dialoga con se stessa e l'ermeneutica, sia come tecnica che come interpretazione, diventa la sede naturale del dialogo stesso, dove le certezze vengono messe in discussione e problematizzate. La problematicità, in quanto tale, offre il fianco a critiche da parte di quelle teorie che propongono certezze, le quali, vere o false che siano, sono comunque rassicuranti; ma la sua apparente debolezza è la sua stessa forza che stimola, propone, impegna a pensare, a riflettere nel tentativo di entrare nella dimensione della comprensione dell'altro e della reciproca accettazione. I vari saggi che compongono questo libro, seguendo percorsi diver-

si, tentano di mostrare le sottili analogie e le nascoste risposdenze che possono legare autori diversi e lontani come Nietzsche e Geheln, Schillebeeckx e Deleuze, Irigaray e Ricoeur; Derrida e Lorenz, Freud e Husserl. Ne deriva un approccio interdisciplinare, attraverso il quale emergono le molteplici facce del 'problema uomo' che solo attraverso una riflessione ermeneutica può illuminarsi come un risplendente mosaico. Solo affrontando il *rischio* di una interpretazione, l'uomo contemporaneo può porsi di fronte ai problemi, agli interrogativi, alle incertezze che lo caratterizzano.

[A.A.B.]

R. CALIMANI, *Storia dell'ebreo errante*, Milano, Rusconi, 1988, pp. 365, L. 40.000.

Un opportuno e riuscito tentativo per aiutare a capire non solo gli Ebrei nella loro millenaria storia, ma anche le ragioni della diaspora e del loro sopravvivere come popolo e come cultura. Che cosa è il sionismo? Come è nata la leggenda dell'Ebreo errante? Dal tempo dei Romani al XX secolo l'A. ripercorre e delinea una storia di avventure e di sfide, intellettuali ed esistenziali. Fra falsi messia ed avventurieri emergono «momenti storici cruciali», uomini ed idee che vengono utilizzati per «far capire la condizione psicologica dell'ebreo moderno» ed anche le profonde «contraddizioni del mondo cristiano». Il volume, che contiene anche un ottimo ed utilissimo glossario, si snoda in quattro parti essenziali: a) *La dispersione, l'esilio* (pp. 13-66), b) *La discriminazione, la persecuzione, la sopravvivenza* (pp. 67-240), c) *L'età dei ghetti* (pp. 241-420), d) e quella relativa all'epoca a noi più vicina dedicata a *L'emancipazione, la fuga, il sionismo* (pp. 421-562). Il volume pone così, e tenta di rispondervi, alcune domande essenziali: «In un arco di quasi venti secoli di sofferte vicende umane, leggenda e storia hanno dato un volto allo stereotipo dell'ebreo. Perché anche oggi questo comportamento anomalo suscita diffidenza, ammirazione, curiosità e sospetto? Occorre cominciare da lontano, in anni molto remoti per individuare i primi elementi di una storia veramente singolare, unica» (p. 9).

[A.P.]

A. CHOURAQUI, *Jésus et Paul. Fils d'Israel*, Aubonne, Editions du Moulin, 1988, pp. 95, L. 15.000.

L'Autore, già noto al pubblico italiano per il suo *Ritono alle radici* della Jaca Book, famoso ormai per la sua monumentale traduzione della *Bibbia*, vuole, da Ebreo, «risituare Gesù e Paolo nella culla carnale che li ha visti nascere e che li ha fecondati», nella tradizione di un popolo concreto insomma. Lo snello

volumetto, nel quale l'A. esprime, con uno stile inconfondibile, la sua immensa speranza di riconciliazione, vuol essere soprattutto il segno di un appello «a diventare noi stessi capaci di amare». Scritto per far riflettere e per provocare un salutare scossone nei nostri schemi morali e religiosi, in esso l'A. si sofferma anzitutto sulla complessa situazione storico-culturale e religiosa e poi ripercorre l'itinerario di Gesù nel suo tempo (pp. 29-58) cui fa corrispondere l'altrettanto concreto profilo di Paolo e della sua azione (pp. 59-78). L'A. sa così e confessa di aver scritto «di fronte ad un paesaggio al centro del quale Gesù espose il suo messaggio e fu crocifisso, nel quale Paolo studiò la Tora [...] Gerusalemme, tante volte conquistata e riconquistata da tanti conquistatori, un paesaggio che rimane ancora crocifisso, diviso, da conflitti che continuano a distruggerlo. Politici ciechi fano finta di ignorare le vie della pace e della giustizia per preferir loro le illusioni della potenza. [...] La salvezza del mondo dipende oggi, molto concretamente, dalla scelta di ciascuno di noi e di noi tutti insieme. Ci sarebbe concesso di salvare questo mondo in perdizione se fossimo soltanto capaci di amare» (p. 89).

[A.P.]

A. CHOURAQUI, *Ritorno alle radici*, trad. it. di A. Aboaf Lorenzi, Milano, Jaca Book, 1983, pp. 190, L. 9.000.

Dopo una breve *nota bibliografica* di Robi Ronza ed una *prefazione* di Luigi Villa, André Chouraqui ci ripropone, attraverso lo stile diretto e semplice dell'intervista, un ben preciso «ritorno alle origini»: un ritorno cioè alla fede, al testo biblico, alla terra abitata, insomma «una immersione in quanto di profondo si trova nelle tradizioni religiose dell'umanità». L'A., ancora poco conosciuto in Italia, lo può fare con un suo particolare «stile» esistenziale e religioso fatto e nutrito da una lunga e profonda esperienza di ecumenismo maturata sul campo: nato in un paese musulmano, formatosi in Francia, giudice di pace in Algeria, militante nella resistenza e sindaco di Gerusalemme, è inoltre oggi il più famoso traduttore della Bibbia. In questa storia personale ed in questo clima nasce la sua più profonda ed irriducibile speranza: «Che arrivi il momento della rinascita di Gerusalemme, artefici di vita, grazie a coloro che vi hanno le loro radici, gli ebrei, i cristiani, i musulmani, tutti gli esseri umani, tutti gli esseri viventi! Sì, che sia finalmente artefice di un risveglio e di un mutamento che possano assicurare la salvezza del mondo nel ritorno al regno» (p. 188). Così ha ragione L. Villa di sottolineare che «Chouraqui è una personalità assolutamente eccezionale, è l'uomo di Gerusalemme, il mirabile traduttore della Bibbia, anche del Nuovo Testamento, il cantore del Cantico dei Cantici e dei Salmi, il profeta della comunione tra Ebrei, Cristiani, Musulmani» (p. 1).

[A.P.]

O. CLEMENT, *I Visionari. Saggio sul superamento del nichilismo*, trad. it., di A. Dell'Asta, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 225, L. 24.000.

Poiché il «nulla è divenuto l'orizzonte della nostra cultura» dopo che sono andati a vuoto «i messianismi della storia» e dopo i falliti tentativi di «ridurre l'uomo» approdando alle «guerre totali, ai regimi totalitari, o all'annientamento del Terzo Mondo», l'A. ritiene che nel cuore del nichilismo contemporaneo si «erge così quel Dio che si fa uomo per vincere la morte e l'inferno». L'era post-moderna comincia «con la scoperta della persona irriducibile, con il ritorno della morte nel pensiero, con l'affermazione della donna» etc. L'A. vuole, in viaggio per questa scoperta, ripercorrere regioni ben precise della cultura contemporanea al di là degli stessi confini dell'Occidente. Da Gioacchino da Fiore a Berdjaev, da Lenin a J.P. Sartre l'A. torna a riflettere sulle tentazione e sulle promesse della storia o sul confronto fra ateismo e nichilismo. La parte filosoficamente più originale resta comunque quella dedicata alla «Grande Opera» di P. Emmanuel (pp. 109-127) o all'incontro dell'India e del Vangelo nella figura di Gandhi (pp. 127-136) per giungere fino alla «mistica della terra» nell'Oriente cristiano (pp. 157-182) e ad alcuni temi presenti nei «filosofi religiosi russi» (pp. 183-210). Da alcuni di questi «sottosuoli» l'A. pensa e spera che possa venire la salvezza, magari «attraverso la donna» se si saprà mettere fine ad una educazione ed a una civiltà che «ignora del tutto la via della donna nella sua peculiarità, per mettere invece l'accento sull'intelligenza astratta, sulla ragione ragionante, disprezzando le vie del cuore, il sentimento, l'immaginazione, l'intuizione. L'atteggiamento continuamente esaltato, sia a scuola che nella vita, è infatti un atteggiamento di dominio» (p. 90).

[A.P.]

L. CREDARO, *Lo scetticismo degli Accademici*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1985, pp. 358, L. 45.000.

Nella collana «Testi ed interpreti del pensiero antico», a cura di F. Descleva Caizzi, viene riproposto in ristampa anastatica, a quasi un secolo di distanza, il lavoro ormai classico, per chiarezza, equilibrio ed acume critico di quel Credaro spesso ricordato soprattutto per i contributi, di azione e di pensiero, di tipo educativo e politico. Il Credaro ebbe invece profondi e maturi interessi di ricerca filosofica nel tentativo di «comporre nel neo-kantismo il conflitto tra misticismo e naturalismo e conciliare la filosofia con le scienze speciali». Questo volume pubblicato nel 1889 fu premiato dalla Accademia dei Lincei e contribuì sostanzialmente a far ottenere al Credaro quella cattedra di Storia della Filosofia nell'Università di Pavia, ove successe ad A. Labriola. Il lavoro, strutturato in tre parti essenziali (*Le fonti*, pp. 12-93); *La storia esterna*, pp. 95-172; *La dottrina fondamentale*, pp. 174-351) rappresenta ancora oggi uno

strumento di lavoro essenziale ed un documento di eccezionale scientificità capace di offrire il proprio contributo, con chiarezza e documentazione di primo piano, nella discussione anche dei risultati migliori della ricerca e della tradizione universitaria tedesca. I contributi del Tennemann, dello Zeller, dello Heine, dello stesso Nietzsche, etc., vengono tenuti in adeguata considerazione ed intelligentemente discussi. Esso è allora un contributo essenziale non solo per la chiarezza da fare sulle motivazioni e sul senso dello scetticismo ma per ritrovare anche il vivo contesto storico-esistenziale nel quale quell'atteggiamento ebbe senso, valore ed indiscutibile efficacia.

[A.P.]

G.C. DONNO, *Socialismo e modernizzazione. Studi di storia del movimento operaio e del PSI nel Mezzogiorno*, Manduria, Lacaita, 1988, pp. 146, L. 15.000.

Al di là del «meridionalismo classico» e della «storiografia economica liberale», l'intento dell'A. è quello di richiamare l'attenzione sul «tessuto di democrazia radicale e socialista» cui va oggi riconosciuto il merito di «un profondo ammodernamento della cultura e della politica del Mezzogiorno». Ciò perché «la paziente e quotidiana tessitura di un movimento democratico e socialista, fatto di strutture associative e conquiste sindacali, era altresì opera non solo del proletariato urbano-industriale — ed in parte di quello contadino — ma soprattutto di estrazione piccolo-borghese, sui quali il saggio specifico incentra l'analisi» (p. 8). Il movimento operaio e socialista meridionale, nelle sue componenti proletarie ed intellettuali è così l'oggetto reale dei contributi qui raccolti nella sezione *saggi*, ove si distingue il capitolo su *Intellettuali e movimento socialista nel Mezzogiorno* (pp. 35-50), ed in quella *discussioni* il saggio su *Due «Annali Feltrinelli» sulla storia del movimento operaio e del PCI*.

[A.P.]

FILONE DI ALESSANDRIA, *La migrazione verso l'eterno*, a cura di R. Radice, Milano, Rusconi, 1988, pp. 595, L. 38.000.

Il volume, nella prestigiosa collana I Classici del Pensiero, raccoglie dopo la presentazione di G. Reale (pp. 5-28) e dopo il saggio introduttivo di Roberto Radice (pp. 29-92) le seguenti opere: *L'agricoltura* (pp. 129-166), *La piantagione di Noé* (pp. 273-294), *La confusione delle lingue* (pp. 295-348), *La migrazione di Abramo* (pp. 349-408). Il volume è accompagnato da note, indici e sommari essenziali che ne fanno un testo di agevole lettura e comprensione. Benché infatti specifiche nel loro argomento, le sei opere si raccomandano per la pregnanza e la valenza filosofiche sia del loro oggetto che del loro procedere. Esse

illuminano ed arricchiscono infatti il sistema complessivo di Filone di Alessandria apportando precisi elementi di carattere cosmo-teologico e motivi essenziali per la ricostruzione della morale e dell'antropologia dell'Alessandrino. Il curatore d'altra parte, specialista riconosciuto del Nostro, sa mettere in opera un lavoro ermeneutico di primo piano da cui risulta, in Filone, sottolinea egli opportunamente, che «Nel suo disegno originario, nella intenzione salvifica di Dio, la grazia, fin dall'inizio, già include tutti i livelli successivi di salvezza. Ma, affinché ciò si realizzi, cioè affinché l'inizio dell'ascesa coincida con la fine, bisogna che l'uomo sia ad un tempo eredità di Dio ed erede di Dio: sia di Dio e portatore di Dio. Questa sorprendente sintesi, che ormai non è più circoscrivibile nei limiti di un linguaggio etico e tanto meno teoretico, può trovare espressione solamente nel discorso metaforico e precisamente nel confluire dell'allegoria della migrazione in quella della eredità» (p. 92).

[A.P.]

R.S. GALL, *Beyond Theism and Atheism. Heidegger's Significance for Religious Thinking*, M. Nijoff Publishers, Dordrecht 1987, pp. 174, L. 20.000.

Il libro di Gall si inserisce nel dibattito sul significato del pensiero di Heidegger e in particolare sulla sua utilizzazione nell'ambito di una filosofia della religione, portando un contributo stimolante anche se discutibile. Muovendo dalla filiazione nietzschiana dell'ultimo Heidegger e dalla sua critica alla onto-teologia come affermazione della morte del Dio della metafisica classica, Gall recupera una dimensione del divino e del sacro che consente di andare oltre le distinzioni filosofiche di ateismo e teismo. Tale recupero gli sembra importante in funzione della individuazione di un terreno comune alla molteplicità delle esperienze religiose che sono riscontrabili attraverso un'indagine sincronica e diacronica. Nella risposta del pensiero all'appello dell'Essere Gall scorge la possibilità di un'attitudine religiosa. Il problema che rimane aperto riguarda la legittimità di questa interpretazione in rapporto alle intenzioni di Heidegger; ciò non elimina, tuttavia, la suggestione teoretica che proviene dall'indagine qui condotta.

[A.A.B.]

C. GALLI, *Modernità. Categoria e profili critici*, Bologna, Il Mulino, 1988, pp. 260, L. 30.000

Con i saggi che compongono le due parti del volume, *Categorie e Profili*, l'Autore, con competenza ed informazione, vuol ripercorrere i momenti essenziali del dibattito sulla «modernità» politica e sulla eventuale prospettiva post-

moderna, centrando l'analisi soprattutto su temi come autorità, guerra, Stato come luoghi privilegiati della riflessione politica moderna e contemporanea. Nella seconda parte, *Profili*, l'autore si confronta con i concreti e problematici itinerari teoretici di Weber, Schmitt, Junger, Arendt, Strauss e Voegelin per giungere alla conclusione che, nel loro complesso, «questi saggi non hanno l'intento di deprecare o di celebrare la distruzione della ragione politica moderna, sì da suggerire che la crisi, come ne è stata il momento di innesco e la ragione d'essere, così ne è probabilmente tuttora il meccanismo di riproduzione e di trasformazione. Difficilmente superabile in un autentico *post-moderno*, la modernità indica allora, con la sua dialettica, il dovere di un disincantato *stare nella contraddizione*».

[A.P.]

B. GATTA, *Mussolini*, Milano, Rusconi, 1988, pp. 400, L. 37.000.

Col *Mussolini* l'A. vuol cogliere «la dimensione esatta di un uomo» visto che ormai «è venuto il tempo della storia». Il racconto diventa così, attraverso discorsi, lettere, articoli, archivi, libri, un «caleidoscopio unico». Vi compaiono, come protagonisti reali ed essenziali, dai genitori agli squadristi della prima ora, dagli storici agli oppositori. Cura particolare l'autore dedica anche alla ricostruzione della vicenda intellettuale del dittatore nel suo procedere da «socialista ribelle» a «fondatore del fascismo». L'A. sa così mettere in evidenza aspetti e momenti di una figura complessa che tanti rancori e tante passioni ha scatenato: dal teorico rigoroso, come *socialista ribelle* (pp. 26-47), sa rendere poi anche l'idea del politico di razza, quale *fondatore del fascismo* (pp. 70-91), nella *solitudine del potere* e nella conquista del *consenso* (pp. 175-207). Non viene trascurato neanche il dramma esistenziale ed umano del padre che perde in guerra il figlio Bruno (pp. 293-308) e dell'uomo finito che sa affrontare con dignità la fine e la morte. L'A. ci aiuta così a leggere, con adeguato distacco critico, l'itinerario e l'avventura di un uomo ma anche un momento tragico, affascinante e doloroso, della nostra ancora calda storia.

[A.P.]

L. GIUSSANI, *Il movimento di Comunione e Liberazione. Conversazioni con Robi Ronza*, Milano, Jaca Book, 1987, pp. 186, L. 16.000.

Si tratta di un aggiornamento, al 1986, della edizione del 1976. L'importanza del saggio è data dal fatto che non solo il movimento ha oggi approfondito ed ampliato la sua presenza, ma anche dal fatto che esso è spesso oggetto di riferimenti e di critiche poco al corrente della sua vera natura e delle inten-

zioni nelle quali effettivamente si riconosce. Queste conversazioni gettano luce non solo sull'origine dello stesso ma aiutano a coglierne meglio la dinamica interna, spirituale, religiosa e politica. La sua forza, lungo il corso degli anni, si rivela soprattutto dovuta alla carica di motivazioni, soprattutto esistenziali, che esso sostiene in un *deserto* quale è quello della cultura e della politica contemporanea. La figura di Don Giussani emerge, nella sua centralità, proprio in quest'opera volta a dare un'anima ed un ideale ad una presenza cristiana ridottasi spesso ad un vuoto conformismo e ad una servile adesione ideologica. Egli è testimone così di un'*avventura* fra impegno ed utopia ma che sa *segnare* con proprio itinerario di fede la vita di ogni giorno. Di notevole interesse sono le notazioni che emergono a proposito dell'origine del movimento, in particolare quelle che si riferiscono alle matrici «culturali» identificabili così: oltre ai grandi classici, Tommaso ed Agostino, «credo di poter dire di aver accolto l'influsso dell'ecclesiologia di Moeller e soprattutto del pensiero di Newman: erano queste le mie letture preferite nei primi anni di Teologia. Fra i modernissimi citerei soprattutto il filosofo tedesco Przywara, Romano Guardini, De Lubac. Poi, in particolare, la letteratura dei grandi convertiti francesi dell'epoca contemporanea, come Charles Péguy, Claudel, Bernanos; come pure l'esistenzialismo di Gabriel Marcel. In quanto ai grandi precursori italiani del movimento conciliare, la figura di Don Primo Mazzolari mi era nota attraverso i suoi scritti che erano fra quelli che leggevo avidamente» (p. 29). Non solo, ma l'atto vero di nascita del movimento è identificato nella fondazione del Centro Charles Péguy di Milano: «un punto di riferimento di tutta una trama di vita» (p. 59).

[A.P.]

S. GIUSTINO, *Dialogo con Trifone*, Milano, Edizioni Paoline, 1988, pp. 410, L. 30.000.

G. Visonà, in una essenziale e puntuale introduzione, ci aiuta a leggere un classico, molto poco noto, nelle letture cristiane del primo millennio. Egli non solo delinea la figura di Giustino nel suo tempo, ma soprattutto fa cogliere con mano il fatto che nell'opera è in gioco soprattutto il dialogo-scontro cristianesimo e filosofia, cristianesimo e giudaismo sulla base della necessità di misurarsi intorno alla figura-problema di Cristo (pp. 15-82). In effetti per Giustino «il cristianesimo è l'unica vera filosofia e l'unico vero Israele» ed in questa premessa il *Dialogo con Trifone*, scritto verso la metà del secondo secolo e presentato per la prima volta in traduzione italiana, è il primo diretto confronto fra cristianesimo e filosofia e tra cristianesimo e giudaismo. Il terreno di confronto è costituito dall'Antico Testamento, ma il vero tema dello scontro è Cristo: Giustino vuole mostrare che la verità non sta nella filosofia pagana, ma nella parola profetica dell'Antico Testamento, e che la sua vera inter-

pretazione è quella cristiana, che tutta converge e si esaurisce in Cristo. È quest'ultimo, paradossalmente, il perno del dialogo.

[A.P.]

S. HOSSEIN NASR, *Ideali e realtà dell'Islam*, Milano, Rusconi, 1988, pp. 205, L. 25.000.

L'A., dall'interno dell'Islam, vuol guidare ad un'opera di esplorazione e di comprensione che sappia cogliere, al di là ed attraverso la molteplicità dei riti, delle leggende, delle leggi, l'unità ispiratrice interna di quel *misticismo* che è il cuore del mondo musulmano. Emergono così gli elementi universali della fede islamica e vengono sottolineate le corrispondenze con le categorie filosofiche e religiose dell'occidente cristiano. L'A., d'altra parte, non nasconde affatto le sue convinzioni e l'Islamismo rimane per lui «la forma definitiva assunta dalla rivelazione dell'Eterno all'umanità». Sfatando poi in particolare la leggenda di un *fatalismo* islamico l'A. sa con forza sottolineare quanta, invece, «partecipazione attiva» il Dio del Corano chiede all'uomo per il compimento dei suoi doveri pratici e spirituali. Il volume raccoglie le lezioni, presso l'Università americana di Beirut, tenute nell'a.a. 1964-1965 e fra di esse di particolare spessore o religioso o filosofico sono quelle dedicate a *L'Islam, ultima religione e religione primordiale* (pp. 13-42) o a *Il Profeta e la tradizione profetica. L'ultimo profeta e l'Uomo Universale* (pp. 75-104). Un testo allora essenziale per cominciare ad andare al di là del puro e semplice sentito dire a proposito di un atteggiamento filosofico e religioso, politico e sociale fra i più significativi del nostro tempo.

[A.P.]

I. KAJON, *Ebraismo e sistema di filosofia in Hermann Cohen*. Biblioteca dell'«Archivio di Filosofia», CEDAM, Padova 1989, pp. 187.

La speculazione di Cohen si pone alla confluenza di tre filoni culturali, quello della filosofia greca, quello relativo alla rielaborazione di quest'ultima operato dai grandi filosofi tedeschi, in particolare da Hegel, e infine quello rappresentato dal giudaismo. Il libro di I. Kajon ripercorre le tappe più significative dell'incontro realizzato da Cohen fra queste tradizioni, sottolineando le difficoltà, i ripensamenti ed infine la soluzione originale da lui indicata nel ruolo fondamentale affidato alla religione soprattutto nei confronti dei problemi etici; la filosofia 'religiosa' la definisce l'Autrice, riconoscendo che l'utilizzazione del monoteismo giudaico, spinge sempre di più Cohen dal piano della logica e dell'ontologia a quello dell'etica. L'indagine qui condotta si rivela significati-

va sia riguardo all'interesse attuale per il pensiero ebraico, sia sotto un profilo teoretico in riferimento alla discussione concernente il primato filosofico dell'etica.

[A.A.B.]

LOCKE, *Saggio sull'intelligenza umana*, a cura di G. Farina, voll. 2, Bari, Laterza, 1988, pp. I-XLIX, 830, L. 70.000.

Sulla base dell'edizione critica di P.H. Nidditsch del 1975 la Laterza ripropone nella Biblioteca Universale l'ormai classico capolavoro di J. Locke. La essenziale ed efficace *introduzione* di Carlo Augusto Viano situa opportunamente il *Saggio* nel contesto del tempo e nell'opera complessiva dell'autore. È opportuno e sufficiente allora ricordare l'intento del Locke e del suo lavoro: «esaminare l'origine, la certezza, l'estensione della conoscenza umana, nonché i fondamenti ed i gradi della credenza, dell'opinione e dell'assenzo..., esaminare le facoltà di conoscere dell'uomo..., cercare i limiti che dividono l'opinione dalla credenza, ed esaminare quali regole debbono essere osservate per determinare con esattezza il grado della nostra persuasione rispetto alle cose di cui non abbiamo conoscenza certa».

[A.P.]

R. MAIOCCHI, *La 'belle époque' dell'uomo*, Milano F. Angeli 1988, pp. 315, L. 28.000.

Questo lavoro storico sulle vicende che portarono all'affermazione in campo scientifico della teoria atomica della materia si caratterizza per il fatto che R. Maiocchi ha analizzato «quelle vie dimenticate o poco note che condussero gli scienziati a convincersi della reale esistenza di atomi e molecole». Il volume diviso in due parti (I - Atomi e scienziati; II - Atomi e filosofi) ricostruisce, basandosi su materiali ancora del tutto sconosciuti, le grandi questioni filosofiche ed epistemologiche sulla realtà o meno degli atomi, lo scontro fra materialismo e spiritualismo, fra meccanicismo ed energetica, tra realismo e strumentalismo. Alla vittoria dell'atomismo per Maiocchi non contribuirono solo le prove sperimentali, ma una serie notevole di 'alleanze filosofico-metodologiche' e «la nuova scienza fu sintesi di una pluralità di punti di vista divergenti, come spesso accade nella scienza». Allo storico della scienza per Maiocchi tocca fare venire alla luce questi fatti anche per dimostrare che se molte volte la filosofia della scienza dà «indicazioni errate per giudicare una teoria scientifica», essa, a proposito della teoria atomica, aveva dato alcune indicazioni sensate a proposito della metodologia scientifica.

[M.C.]

A. NEGRI, *Interventi sulla fenomenologia*, Cavallino, Capone, 1988, pp. 180, L. 25.000.

È una raccolta di vari scritti sulla fenomenologia nella convinzione che benché «rapsodici e distanti nel tempo» essi sono testimoni e specchio di una ben datata «fatica speculativa». Con essi infatti si puntava ad «una interlocuzione efficace e stimolante» fra le novità filosofiche di più certo valore teorico ed il pensiero italiano «più nutrito del lascito speculativo della filosofia classica tedesca da Kant a Marx». Certo, sottolinea l'A., «riducevo la fenomenologia ad una forma di idealismo, e ciò facevo indebitamente, cioè schiacciando su una *mia* filosofia una filosofia che assolutamente *idealistica* non era? Ma è vero che, anche se pure minimamente un'operazione critica e storiografica in tal senso tentavo, ciò avveniva in un momento in cui l'antiidealismo, ed anzi l'antiattualismo, costituiva quasi un punto d'onore, fermato con assoluta e preconcepita ostilità verso una costruzione teorica a torto ridotta o a ideologia e a reperto speculativamente archeologico. Eppure, di là a qualche anno, della fenomenologia come di un idealismo si sarebbe parlato senza affatto scandalizzare» (pp. 5-6). In effetti, però, «leggo e rileggo Husserl, anzi percorro e ripercorro la fenomenologia, anche quella esistenzialistica, e non riesco a rinunciare alla mia ormai antica persuasione che ci si trova di fronte ad una forma di idealismo. Che non lascia sorpresi, stupefatti, quanti si siano educati sull'attualismo, più espressamente volto a non tollerare il peso della *cosa in sé*» (p. 8). E mi «ritrovo quindi sulla stessa linea di ricerca di tanti anni fa. E vorrei continuare a seguirla non rinunciando, tuttavia, a ritenere che i diritti della *coscienza di qualcosa* (Husserl), del *pensiero pensante* (Gentile), si possono difendere solo ammettendo che non c'è cosa al mondo che si possa dire una volta per sempre *intenzionata*, una volta per sempre *pensata*» (p. 10).

[A.P.]

C. PERROTTA, *Produzione e lavoro produttivo nel mercantilismo e nell'Illuminismo*, Galatina, Congedo, 1988, pp. 212, L. 30.000.

Con un certo coraggio intellettuale l'A. vuole dimostrare soprattutto che è ora di «riformulare il concetto di lavoro che produce ricchezza», ripercorrendo più attentamente le analisi e le riflessioni di quel pensiero economico pre-smithiano tutto volto ad analizzare ed a chiarire il rapporto fra «self-interest» e «regolazione pubblica dell'economia». Proprio essi avevano forse ben capito, quando noi oggi lo abbiamo quasi dimenticato o rimosso, che «senza il primo non c'è tendenza all'arricchimento, ma che senza il secondo non c'è garanzia che l'arricchimento si traduca in un progresso economico per la collettività». In questo modo l'A. è condotto, e qui ci sembra l'apporto originale della ricerca, fra storia delle idee e storiografia economica, a ribadire la necessità non

solo di rivedere gli acquisiti giudizi storiografici sulle teorie economiche pre-classiche, ma di rinnovare anche tutta quella strumentazione teorico-analitica che da Smith in poi ha contribuito, più o meno interessatamente, ad «occultare» un patrimonio di idee e di problemi insostituibile. In effetti, sottolinea l'A., «L'economia politica dei presmithiani era una scienza essenzialmente operativa, non semplicemente descrittiva, che aveva il compito di organizzare l'uso razionale delle risorse ai fini dello sviluppo. Essa era progettualità, non semplice previsione. Una progettualità basata, certo, sulle leggi economiche; ma su leggi che non erano, per quegli autori, dei meccanismi immodificabili dotati di una finalità intrinseca. [...] I presmithiani non credevano in una razionalità sociale immanente. [...] Interpretavano le connessioni causali fra i fenomeni economici come connessioni ipotetiche, non deterministiche. [...] Erano consapevoli che i fenomeni economici sono anzitutto fenomeni sociali, e che le variabili che li determinano sono moltissime e vanno ben al di là del campo economico in senso stretto» (p. 131).

[A.P.]

G. RIGOBELLO, *Ignazio Silone*, Firenze, Le Monnier, 1985, (IV° ristampa), pp. 215, L. 9.000.

Si tratta di una aggiornata introduzione e di una guida allo studio della figura e dell'opera di Silone accompagnata anche da una storia ed antologia della critica. Il volume analizza, critica e sintetizza opportunamente tutte le opere del Silone, dalla narrativa al teatro ed alla saggistica. Particolare attenzione viene dedicata a *Fontamara*, *Il segreto di Luca*, *L'avventura di un povero cristiano* o a *La scuola dei dittatori* ed *Uscita di sicurezza*. L'autrice presta particolare attenzione allo studio del linguaggio di Silone per risalire all'etimo spirituale dello stesso e coglierne il messaggio e la forza poetica. L'opportunità editoriale e culturale dell'iniziativa viene confermata dal saggio sintetico ma significativo attraverso il quale la Rigobello ci vuole ripresentare uno scrittore di portata almeno europea, immerso nel nostro tempo con vivacissima sensibilità politica e sociale, morale e religiosa, il tutto mediato dalla sua consapevolezza di artista e dalla sua vocazione poetica. Questo non toglie che dall'opera di Silone emerga anche una precisa valenza filosofica per cui le nozioni di «complessità», di «differenza», di «intuizione» e di «metafisica» possono trovare infatti, nella rilettura del Silone, motivi di nuova riflessione e di opportuni ed essenziali chiarimenti.

[Ant. P.]

L. ROBIN, *Platone*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1988, pp. 254, L. 30.000.

La classica monografia del Robin viene riproposta alla cultura italiana nella traduzione di F. Calabi e con una premessa di F. Decleva Caizzi la quale è giustamente convinta che «in realtà la speranza che animava la prima grande opera di Robin, quella di trovare una via che, sottraendo Platone alle forzature, alle arbitrarie modernizzazioni, ai circoli viziosi metodologici degli interpreti, avrebbe posto, se non fine, per lo meno un freno alle divergenze, non si è realizzata: la battaglia dei filosofi intorno al grande discepolo di Socrate, per usare un'immagine che sarebbe forse piaciuta al pirroniano Timone, è ancora in corso e non accenna a placarsi. Ma è probabile che, se potesse assistervi, Platone se ne compiacerebbe, come di un segno della vitalità perenne della filosofia» (p. IX). Robin d'altra parte presenta onestamente i suoi due postulati portanti: «l'uno, che Platone è principalmente un filosofo, l'altro, che a questo titolo ha, o cerca di avere una dottrina. Che Platone, filosofo, sia inoltre un grande artista, è fuor di dubbio; ma perché dovrebbe essere più compatibile l'arte con la filosofia, piuttosto che questa con la scienza? Mi sembra d'altra parte inconcepibile che un filosofo abbia potuto riflettere sul sapere e su quello che ne è l'oggetto ed il metodo, sul comportamento e su quella che ne è la regola, senza aver fatto uno sforzo per sistematizzare i risultati della riflessione, dopo averli precisati e chiariti. Ciò che è particolare di Platone è che questo sforzo si compie sotto i nostri occhi, sotto forma di ricerca e di critica, e che non vengono quasi mai esposti risultati positivi, dogmaticamente» (p. XI). Il lavoro allora rimane sempre della più essenziale lettura ed un monumento eccezionale della storiografia filosofica che va, comunque, oggi, riconsiderato all'interno di un contesto storiografico che, per esempio, a proposito dei rapporti Platone-Aristotele, è giunto già a conquiste molto più ampie relative soprattutto alla natura ed al valore del *Sofista* e del *Politico* nell'opera e nel pensiero complessivi di Platone.

[A.P.]

P.P. RUFFINENGO, *Le cose il pensiero l'Essere - fondazione critica della metafisica*, ed. Marietti, Genova 1988, pp. 352.

Il ripensamento dei problemi metafisici fondamentali è l'obiettivo del libro di Ruffinengo, che individua nelle tre tematiche classiche: il mondo, l'io e Dio i campi di indagine specifici della sua ricerca. Il libro consta di due parti: nella prima viene ripercorso il cammino della metafisica sotto un profilo storico-teoretico, come passaggio dal sensibile al soprasensibile, dalla speculazione pre-socratica fino a Kant, con un riferimento alla ripresa dell'ontologia da parte di Heidegger. Particolare attenzione è dedicata al pensiero medioevale rispetto alla questione dell'*actus essendi* ed esso rappresenta nella seconda parte della

ricerca il nucleo teoretico intorno al quale si affatica l'Autore. La via dell'atto d'essere è quella che consente da una lato il superamento della prospettiva ontologica di Heidegger, quindi di prendere posizione nei confronti di una proposta contemporanea ambigualmente 'metafisica' e dall'altro di orientarsi verso l'Essere muovendo dalle cose attraverso la mediazione del pensiero che lo coglie nella sua intellegibilità, anche se non lo può concettualizzare: «...l'intelletto umano intuisce, 'dietro' l'atto d'essere partecipato negli essenti, l'Essere stesso che si annuncia come Mistero» (p. 342), il quale, però, non è buio o ignoto, ma raggio di luce che lascia intuire se stesso. La via filosofica cede il passo a questo punto ad un incontro che è 'dono' da parte dell'Essere.

[A.A.B.]

G. RUGGIERI, *Teologi in difesa. Il confronto fra chiesa e società nella Bologna della fine del Settecento*, Brescia, Paideia, 1988, pp. 130, L. 15.000.

L'A., nella prestigiosa collana di Testi e ricerche di Scienze religiose che fanno riferimento teorico e storiografico all'Istituto per le Scienze religiose di Bologna diretto da Alberigo, vuol far luce sul confronto fra chiesa e società nella Bologna della fine del Settecento. Ne emerge uno spaccato di particolare interesse che si nutre della analisi di una teologica «letteratura minore» spesso lontana dai capolavori, ma più ricca certamente delle capacità di dare il «senso del cammino storico». La vita della chiesa bolognese di questo periodo conferma pienamente questo taglio di ricerca se è vero che, come sottolinea l'A., «la teologia bolognese della fine del Settecento non ha prodotto solo quella diecina circa di opere e opuscoli qui presi in esame. Ma gli scritti che abbiamo scelto di presentare, per il nesso organico con la vicenda della chiesa, hanno un valore esemplare. In essi appunto, con solare evidenza [...] appare un frammento di quella vicenda secolare tra chiesa e storia che ha sempre bisogno di essere ripensata per chi ha nel cuore, con eguale affetto, la vicenda cristiana e quella umana nel loro nesso inscindibile e nel loro destino unitario» (p. 23). Le analisi dell'A. si soffermano così su aspetti essenziali di questo mondo e si segnalano soprattutto alcuni capitoli più significativi fra gli altri: *L'ambiente accademico* (pp. 25-30), *La rivoluzione* (pp. 71-84) e quello conclusivo sulla *Filosofia moderata* (pp. 113-124).

[A.P.]

F.W.J. SCHELLING, *Clara, ovvero Sulla connessione della natura con il mondo degli spiriti* (a cura di P. Necchi e M. Ophälders), Guerini e Associati, Milano 1987, pp. 129.

Si tratta di un ragguardevole scritto di Schelling, databile con tutta probabilità al 1810 e tradotto per la prima volta in lingua italiana. L'autore esprime il pathos della *Naturphilosophie*, cercando di comunicare in tono visionario il senso pregnante della vita come sintesi di interiore ed esteriore, come saldatura tra corpo e spirito nella mediazione vivificante dell'*anima*, allegoricamente personificata da Clara. Senso pregnante e totale della vita è altresì il raccordo che i sopravvissuti hanno con i defunti, talché la morte non è separazione assoluta, ma trasformazione di modo di essere. Il breve ma intenso scritto è anche documento autobiografico di un uomo che ha perduto la propria moglie (Carolina Michaelis aveva sposato Schelling nel 1803 ed era deceduta nel 1809) e vive un'indicibile esperienza di pena. Al di là della sensibilità offesa dalla morte, il filosofo vuole capire anche il mistero dell'oltretomba e fa la sua professione di fede nella potenza della Natura che, come Dio, è capace di unire persino i termini più lontani dell'esistenza. Qui il discorso si snoda sotto forma di allegoria e si celebra la perennità della vita infinita nello scambio simbolico che avviene tra i fiori autunnali che vengono portati sulle tombe dei defunti e i fiori più gioiosi che i defunti ricambiano ai vivi nella primavera, suscitando gli entusiasmi e la speranza di una eterna risurrezione. Molto opportunamente Stefano Zecchi presenta lo scritto postumo di Schelling, inquadrandone il valore nel complesso itinerario speculativo e i due curatori ne puntualizzano la portata filologica e critica in una sobria nota di postfazione. I lettori di Schelling troveranno soddisfazione a leggere queste pagine di suggestiva elevazione mistica.

[P.M.]

G. SCHOLEM, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Genova, Il melangolo, 1986, pp. 390, L. 50.000.

L'ormai classico lavoro dello Scholem viene riproposto in una nuova pregiata edizione italiana nell'ottima traduzione di G. Russo. L'opera non è solo una vera e propria «avventura» nei recessi dell'esperienza mistica, quanto soprattutto la ricostruzione, storiograficamente ineccepibile, di un aspetto della storia religiosa ebraica e del Religioso stesso in tutte le sue forme. Il tema, cui l'A. ha dedicato il meglio delle sue energie, è quello dell'essenza e dell'origine dell'esperienza mistica affrontato con i più raffinati strumenti della metodologia storiografica contemporanea. Grazie così al rigore scientifico ed alla genuina e rigorosa ispirazione filosofica che le sono proprie, l'opera si raccomanda per l'efficacia che può avere nel provocare l'ampliamento, religioso e filosofi-

co, del nostro orizzonte. A ciò sono particolarmente funzionali alcuni capitoli, fra gli altri, dell'opera: *Caratteri fondamentali della mistica ebraica* (pp. 15-50), *Il sabbatanesimo e l'eresia mistica* (pp. 229-332), o quello su *la dottrina teosofica dello Zòhar* (pp. 217-256).

[A.P.]

S. SEMPLICI, *Socrate e Gesù. Hegel dall'ideale della grecità al problema dell'Uomo-Dio*, Padova, Cedam, 1987, pp. 158, L. 21.000.

L'A. intende misurarsi con un tema, quello di Gesù come Uomo-Dio, vivo non solo nella realtà delle riflessioni politiche e religiose contemporanee, ma fondamentale anche nella tradizione filosofico-religiosa occidentale dall'Illuminismo ad Hegel. Proprio Hegel in effetti è l'oggetto dell'indagine partendo dalla sua «nostalgia della grecità» e dal problema della genesi di una riflessione teologico-filosofica che si matura nel confronto, che l'autore conduce in modo pertinente, con le letture di Rousseau, Haman, Lessing, Herder e Kant. L'A. prende atto che «al centro di tutte queste tematiche abbiamo trovato e troveremo il mito di Socrate e il suo rapporto con il cristianesimo [...] Tutti i più importanti autori di cui è facile documentare la presenza negli anni della formazione di Hegel entrarono anche essi nel cuore della polemica, con contrapposizioni, accenti, e sfumature che dettero un'impronta fondamentale ed indelebile all'ambiente filosofico e culturale in cui Hegel condusse i suoi primi studi» (p. 31). L'analisi riesce così a far adeguatamente emergere il confronto fra Socrate e Gesù come chiave di volta della soluzione hegeliana del rapporto Uomo-Dio. Meno convincenti sono però le analisi, spesso bibliograficamente poco documentate, relative soprattutto a Rousseau e al periodo della Restaurazione francese. Non solo, ma l'A. doveva, ci sembra, tener conto di un contributo sul tema generale essenziale: D. Menozzi, *Letture politiche di Gesù*, Bologna, 1979, soprattutto per la prima parte del suo lavoro dedicata al *confronto fra Gesù Cristo e Socrate nell'età dell'Illuminismo*. Molto più riuscita ci sembra la seconda parte dedicata a *Da Socrate a Gesù. La trasformazione hegeliana del tema settecentesco* (pp. 83-144).

[A.P.]

E. SEVERINO, *La tendenza fondamentale del nostro tempo*, Adelphi, Milano 1988, pp. 185.

Trinceratosi ormai da vecchia data nella *reductio ad unum* di ogni aspetto della vita culturale e civile dell'Occidente, Severino insiste, anche negli scritti recenti, nella sua trenodia sull'alienazione (e illusione) dell'Occidente, sottesa al-

la fede nel divenire delle cose, ossia del loro oscillare dal nulla al nulla, da cui verrebbero salvate unicamente dalla volontà di potenza dell'uomo tecnologico e dalle ragioni metafisico-fideistiche di chi crede in un Essere assoluto e creatore. I saggi raccolti in questo volume, ove si eccettui forse l'insistenza analitico-critica sulla categoria di *Apparato*, quale emerge dallo spirito del capitalismo, dalla strategie del PCI e dei mass-media, ribadiscono tesi fin troppo conosciute, e cioè: la fede è volontà interpretante, il nichilismo è fede nell'esistenza del divenire, l'Occidente è volontà di isolare le cose producendole tecnicamente e strutturandole in sintesi provvisorie, la tecnica è volontà di unificare il molteplice sotto forma di scienza e di fede (anche la teologia è discorso tecnicamente costruito!). Quanto di soggettività e di paradossalità vi sia nel discorso di Severino è stato molte volte e da vari interlocutori ribadito. Per conto nostro, ammirandone la sagacia speculativa, vorremmo che l'autore non continuasse a sprecare i suoi talenti sul confine della sofistica e delle promesse oracolari, ma che offrisse più realisticamente diagnosi ed eventuali soluzioni ai problemi inquietanti del presente. Nella *praxis* e nella *lexis* dell'Occidente Severino scorge e apostrofa come illusione la contraddittorietà del divenire degli enti (che sono non-niente per la volontà di verità), prospettando l'alternativa mistica e stoica del 'Destino' sotto veste di «stare inalterabile e incontrovertibile» (p. 134). Un po' come i 'Quattro' di Heidegger (cielo, terra, umani, divini) che accennano e rinviano all'esperienza panica parmenidea! Su questa alternativa, in verità accennata anche in altri suoi scritti, Severino è rimasto molto laconico e oscuro. Potrebbe lavorare d'ora in poi a esplicitare meglio il «sentiero della salvezza» dell'Occidente, visto che si sente in possesso del 'dono' degli dèi. Desidereremmo, tuttavia, che il suo dire fosse davvero salutare per i poveri mortali...

[P.M.]

S. TRINCHESE, *Opere*, a cura di Guido Cimino, Edizioni Theoria, Roma-Napoli, 1989, pp. 326, L. 30.000.

Il volume che qui si segnala è un'antologia delle opere di Salvatore Trinchese, naturalista salentino dell'Ottocento. Nato a Martano (Lecce) il 4 aprile 1836 e morto a Napoli l'11 gennaio 1897, Trinchese dopo aver trascorso la prima infanzia e la prima giovinezza nel Salento, terminati gli studi classici presso il collegio dei Gesuiti di Lecce, si trasferì a Pisa nella cui Università, il 18 giugno 1860, conseguì la laurea in Medicina. Dopo un periodo di permanenza a Parigi, con una borsa di studio avuta per concorso, dove iniziò la sua attività di biologo ricercatore e dove frequentò lo studio di Claude Bernard, Trinchese insegnò nelle Università di Genova, Bologna e Napoli dove fu anche Rettore.

Questa antologia raccoglie aspetti e momenti diversi della sua opera scientifica e soprattutto scritti che hanno segnato un effettivo progresso nel campo

delle scienze biologiche. «I testi sono suddivisi in tre gruppi — scrive il curatore G. Cimino — corrispondenti ai principali ambiti di ricerca di Trinchese. I primi quattro lavori riguardano i suoi studi sull'istologia del sistema nervoso dei Molluschi e sulla placca motrice. Il secondo gruppo di scritti concerne le indagini di morfologia e sistematica dei Molluschi opistobranchi. Infine, gli ultimi quattro articoli toccano altri argomenti di biologia animale». L'ultimo scritto è il «Discorso inaugurale», letto nell'Università di Bologna il 16 novembre 1872, dove Trinchese espone le sue idee generali di carattere scientifico-filosofico. Corredano il volume alcune tavole disegnate dall'Autore stesso e saggi introduttivi di Guido Cimino, Riccardo Cattaneo-Vietti e Anna Stomeo che, in collaborazione con Diomira Cipressa, cura una bibliografia di e su Trinchese. La pubblicazione è patrocinata e finanziata dall'Amministrazione Comunale di Martano e dall'Assessorato alla Cultura della Regione Puglia.

[C.C.]

V. TONINI-F. MINAZZI, *La realtà della natura e la storia dell'uomo. Contributo per una storia dell'epistemologia del Novecento*, Milano, F. Angeli, 1989, pp. 289, L. 28.000.

Condotto sotto forma di dialogo fra i due autori, questo volume espone le linee essenziali del pensiero epistemologico di Valerio Tonini, incentrato su diversi settori disciplinari dalla relatività alla cibernetica, dalla teoria dei sistemi ai problemi biopsicofisici e di bioetica. Pur partendo da differenti prospettive, i due autori focalizzano questioni teoriche comuni al centro del dibattito odierno ed espongono le linee programmatiche del *realismo scientifico*, ritenuto un'adeguata strategia di ricerca epistemologica per affrontare il rapporto fra scienza e storia, il ruolo dell'epistemologia, il rapporto fra scienza e tecnica, fra scienza e società, ecc. Il volume permette di comprendere criticamente il ruolo e l'apporto di Valerio Tonini nell'ambito del pensiero contemporaneo per il suo originale programma di ricerca; inoltre, permette di precisare alcuni aspetti sconosciuti della cultura italiana di questa seconda metà del '900 e a tal fine, in appendice, sono pubblicati gli atti costitutivi della Società Italiana di Logica e di Filosofia delle Scienze (1950) e alcune lettere di Ernesto Buonaiuti a Valerio Tonini.

[M.C.]

G. VIGINI, *Agostino d'Ipbona. L'avventura della grazia e della carità*, Milano, Edizioni Paoline, 1988, pp. 160, L. 16.000.

Con un'essenziale e puntuale presentazione del Cardinale J. Ratzinger il Vigni è riuscito a riproporci, con uno stile snello ed essenziale, vivo e pregnante, la complessa e poliedrica figura di Agostino d'Ipbona riuscendo non solo a «ri-situarlo» nel contesto del suo tempo e dei suoi luoghi, ma facendo emergere anche la sua personalità di interprete e di testimone di tanti bisogni e di tanti problemi propri delle tradizioni culturali che lo nutrono ed esemplari di quelle che da lui ebbero origine. Rimane sempre vivo, grazie a questa monografia, il suo viaggio esistenziale e carnosamente concreto ed i grandi problemi si stagliano ed emergono solo dalla riflessione profonda ed eccezionale del genio che ancora ci tocca e ci interessa. L'A. comunque premette, all'inizio della sua felice avventura di lettore e di cronista, che «c'è sempre un certo tremore a scrivere su un autore della grandezza di Agostino e questo tremore aumenta quando ad accostarlo non è uno specialista, ma semplicemente uno che, entrato da lunghi anni in corrispondenza spirituale con lui, si è sforzato soprattutto di trasmettere ciò che ha imparato standogli vicino. Vorremmo insomma aver colto il fondo dell'animo di Agostino ed aver, in qualche misura, contribuito a farlo amare» (p. 9).

[A.P.]

W. WEISCHEDEL, *Il Dio dei filosofi. Fondamenti di una teologia filosofica nell'epoca del nichilismo*, Genova, Il melangolo 1988, pp. 240, L. 40.000.

A cura di Letterio Mauro viene riproposta come opera «specificamente filosofica» questa ricerca che vuole «riaffermare la perenne validità della tradizione classica della filosofia stessa». L'opportunità dell'iniziativa è evidente e la sua essenzialità diventa poi più lampante se si tiene presente per esempio che nella più avvertita riflessione filosofica contemporanea si sostiene che proprio dalla dimensione *teologica ed ontologica* della filosofia consegue in genere la più radicale negazione della libertà. Così le domande cui quest'opera vuol rispondere rivelano tutta la loro portata ed ha ragione il curatore di sottolinearle con queste parole: «Che significato, che legittimità ha il tentativo della filosofia di pervenire concettualmente ad una realtà, quale quella divina, che si presenta, per sua stessa natura, come eccedente qualsiasi concetto? E pur ammettendo la legittimità di tale tentativo, che senso ha porsi il problema di una teologia filosofica? Che posto occupa la domanda su Dio all'interno di quell'*interrogare* che è la filosofia stessa? *Il Dio dei filosofi* rappresenta una delle risposte più alte della filosofia del 900 a quella domanda su Dio che costituisce non tanto uno dei molteplici problemi della filosofia, quanto, piuttosto, il problema di fondo della filosofia stessa» (p. 9). L'A. d'altra parte, dopo le prime due sezioni dedi-

cate alla teologia filosofica come teologia ed alla teologia filosofica come filosofia (pp. 29-62) dedica tutta la sua attenzione al sorgere della teologia filosofica nell'antichità, nell'epoca patristica, nel medioevo, da Descartes a Leibniz ed infine alla teologia filosofica in Kant.

[A.P.]

J.A. WEISHEIPL, *Tommaso D'Aquino. Vita, Pensiero, Opere*, a cur ad A. Pedrazzi, Milano, Jaca Book, 1988, pp. 426, L. 45.000.

L'A. si propone un compito di informazione organica e generale, di tipo quasi introduttivo, relativo alla figura ed all'opera di S. Tommaso. Ne risulta comunque uno dei migliori profili di una figura, per certi aspetti, ancora immersa nelle imprecisioni e nella leggenda. L'A. vuole anche, quindi, «correggere» tutta una serie di dati per la cui «restaurazione» egli tiene presenti le prime biografie, i documenti ufficiali e gli scritti di Tommaso che compaiono solo nella tradizione manoscritta. L'A. ha infatti la speranza, e crediamo che l'abbia realizzata, «di contribuire alla ricerca della verità filosofica e teologica. È molto probabile che nei prossimi anni ci sia dato di assistere ad un rinnovato interesse per lo studio di Tommaso D'Aquino. Tale rinascita potrebbe avvenire forse non tanto negli ambienti culturali cattolici, quanto nelle università laiche o ad opera di singoli studiosi. È tenendo presente tutto questo, che mi sono cimentato nella presentazione di un quadro il più possibile completo della vita, del pensiero e delle opere di Tommaso» (p. 2). Completa poi il volume, come ottimo strumento bibliografico, un *Breve catalogo delle opere autentiche* di S. Tommaso (pp. 355-405).

[A.P.]

F.A. YATES, *Giordano Bruno e la cultura europea del Rinascimento*, Bari, Laterza, 1988, p. 275, L. 48.000.

Nella traduzione di M. De Martini Griffin e di A. Rojec, con un inimitabile saggio introduttivo di E. Garin (pp. V-XXI), viene presentato al lettore italiano un insieme di saggi pubblicati dagli amici dell'insigne studiosa dal 1982 al 1984. Essi integrano e lumeggiano l'ormai classico *Giordano Bruno e la tradizione ermetica* del 1964 e risituano Bruno nei suoi rapporti con la cultura europea del Rinascimento. Il Bruno infatti, fa magistralmente notare l'A., sa accogliere nella sua concezione cristiano-universalistica sia la sapienza antica che la tradizione medioevale, sia l'animismo magico che l'immagine vitalistica e armonica del nuovo universo copernicano. La varietà dei problemi teorici e storiografici da questa figura e da quel clima comportati, vengono affrontati

in capitoli essenziali fra i quali si distinguono quelli dedicati alla *politica religiosa di G. Bruno* (pp. 29-58) a *Bruno Campanella* (pp. 137-146) o al *contenuto simbolico negli «Eroici Furori»* (pp. 59-90). Con prefazione di J.N. Hillgarth vengono infine presentati alcuni frammenti autobiografici di Yates (pp. 169-230) seguiti da un elenco degli scritti della stessa. In effetti, sottolinea E. Garin, il volume permette di «avviare un pacato ripensamento di una studiosa così singolare del Rinascimento, che, comunque si concluda, ha imposto agli storici, fatti e problemi che non è possibile ignorare».

[A.P.]

UNIVERSITA' DEGLI STUDI - LECCE

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA

B.C. n° 186 del 21-12-89
Inventario n° 300/3 o/miq.
(D.P.R. 371/82)